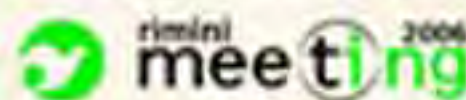


«CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA»

Le opere nella tradizione monastica benedettina

Mostra realizzata e organizzata dal Meeting per l'amicizia tra i popoli
in occasione della XXVII edizione.



Curatori: MONACI DELLA CASCINAZZA
FONDAZIONE PER LA SUSSIDIARIETÀ

Progetto Grafico: **Grafiche Nenci**
Grafica e Design

Allestimento:

Stampa:



«CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA»

Le opere nella tradizione monastica benedettina

«Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?» (Sal 54,7).

Forse i soldi, la salute, la carriera, una vita automatizzata e piena di comfort, riescono a spegnere totalmente il sospiro originale presente in questa esclamazione del Salmista, che manifesta il bisogno di un compimento che l'uomo non può procurarsi con le proprie mani? Tutto ciò che l'uomo persegue come fine a se stesso, anche la cosa apparentemente più buona, gli muore tra le mani se non acquista un respiro infinito.

«Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?» L'uomo rimane con questo eterno enigma che rende indecifrabile l'esistenza e ogni cosa che tocca, perché ogni cosa non è in connessione con niente, se la fonte dell'Essere non si rende a lui familiare in un incontro gratuito e amorevole, totalmente umano, che apre le cose e la realtà a un orizzonte divino.

Preso dentro questo rapporto d'amore con Cristo, anche il più piccolo gesto umano è trasfigurato, è recuperato, non si perde più, diventa parte della storia di Dio nel mondo, acquista valore nel tempo come testimonianza di Colui che l'ha fatto scaturire e l'ha messo in moto. Così è nato il Medioevo con le sue cattedrali, le sue opere di carità, i suoi santi, così è nata una civiltà. È difficile trovare in quest'epoca i nomi di coloro che sono stati alla base di tali opere, perché è tutto un popolo che ha riverberato sulle pietre la luce di quella Bellezza che gli aveva illuminato il cuore.

«Con le nostre mani, ma con la Tua forza»: questo titolo della Mostra che i monaci della Cascinazza presentano al Meeting, in collaborazione con la Fondazione per la Sussidiarietà, non intende ridurre l'importanza del lavoro, espressione della libertà umana. Al contrario, proprio perché si tratta di collaborare al disegno di Dio, il lavoro diventa più che mai audace e creativo: *«Tutto posso – dice san Paolo – in Colui che mi dà la forza»* (Fil 4,13).

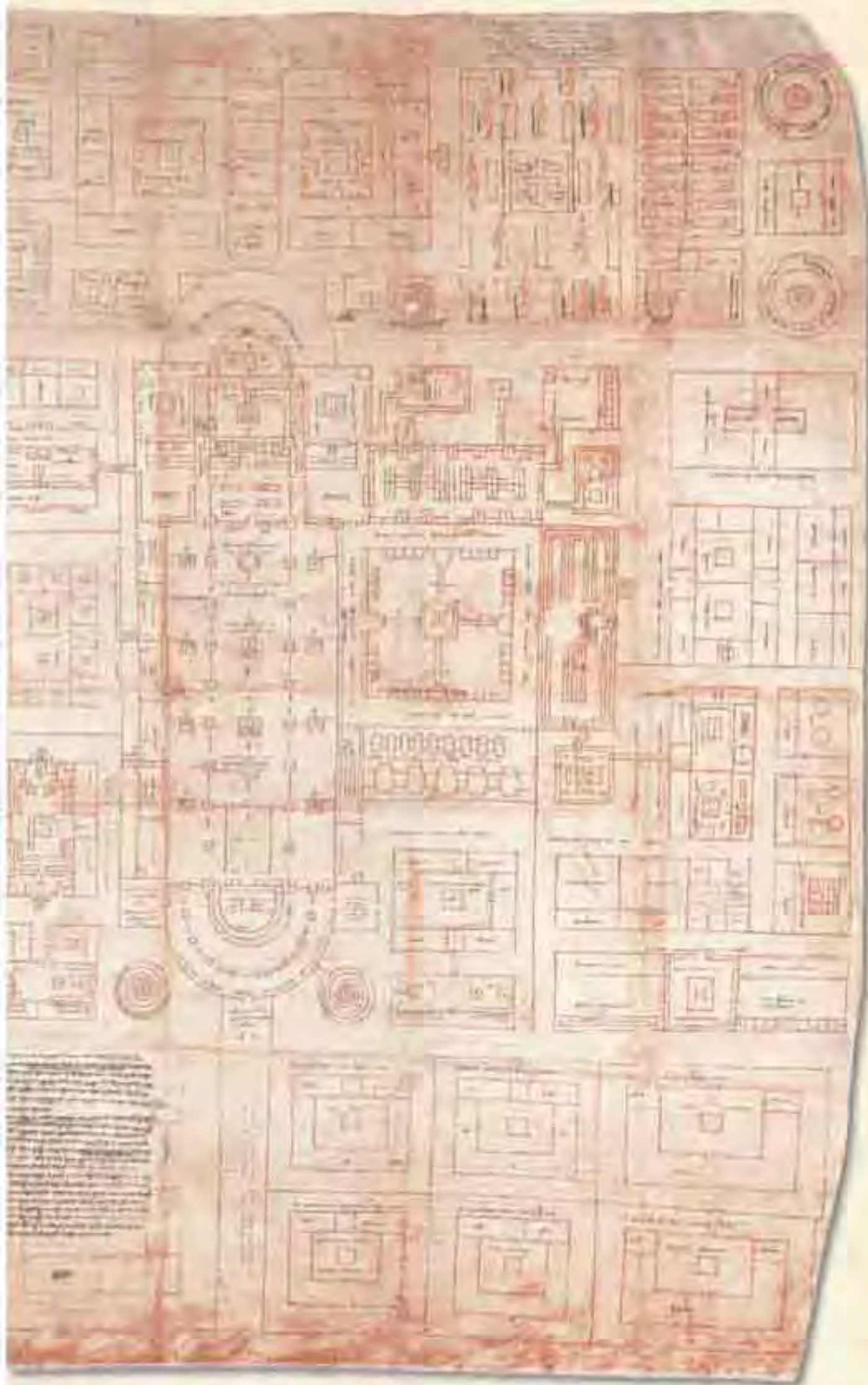
La Mostra vuole documentare come l'opera cristiana non nasce come progetto, ma come esempio; non nasce innanzitutto per risolvere i problemi del mondo, ma come stupore, uno stupore che è sovrabbondanza di ciò che corrisponde al cuore.

Tutto ciò che è fatto secondo questo metodo risulta ultimamente più adeguato al bisogno totale della persona. L'opera cristiana indica un modo diverso di rapporto con la realtà, è un rapporto che nasce da una salvezza, ed è teso a salvare tutto l'umano, perché questo, appunto, è il bisogno ultimo dell'uomo: essere salvato.

La Mostra, che in sintesi abbraccia 15 secoli della tradizione monastica benedettina, più che un elenco di opere vuole mettere in luce il metodo con il quale un'opera nasce in modo vero (*Opus Dei*), e come può conservare questa verità nel suo sviluppo nel tempo. Se essa è compiuta *«con le nostre mani, ma con la Sua forza»*, non smetterà di rinnovare la sorpresa per come Dio fa germogliare anche oggi dal nulla il fiore di una umanità vera.

*I monaci della Cascinazza
Fondazione per la Sussidiarietà*





Pianta dell'abbazia di San Gallo, IX sec.

Il monastero è come la sorgente attraverso la quale lo Spirito introduce nel mondo Cristo. La Sua Presenza si rende sensibile dentro un'unità di persone che Lui stesso raduna in un sol Corpo.

Così tutta la realtà terrena trova, dentro questo Corpo, un senso compiuto e un inizio di trasfigurazione della vita e di tutte le cose.

È paradossale come questo esempio di vita vissuta nella fede, che si esprime nel silenzio, desti meraviglia in chi lo incontra, per la sua bellezza e globalità.

È dall'irradiazione di questa meraviglia – e non da un progetto – che è scaturito un riconoscimento, una solidarietà, un aiuto reciproco e una fecondità di opere, il cui esito è andato al di là di ogni previsione, un frutto inaspettato e sorprendente.

Tutto ciò ha contribuito nel Medioevo allo sviluppo culturale, sociale ed economico di interi popoli d'Europa, ponendo le basi di una nuova civiltà.

«Il monastero, se è possibile, deve essere organizzato in maniera tale che tutti i servizi necessari, cioè l'acqua, il mulino, l'orto, i laboratori dei diversi mestieri si trovino all'interno del monastero».

(Regola di san Benedetto 66,6)



L'ACCOGLIENZA DEGLI OSPITI

«**T**utti gli ospiti che arrivano siano accolti come Cristo, perché egli stesso dirà: "Ero forestiero e mi avete ospitato". Appena dunque sarà annunziato un ospite, il superiore o i fratelli gli vadano incontro con ogni attenzione di carità; preghino insieme, poi si scambino l'abbraccio di pace. L'ospite sia quindi condotto nell'oratorio per l'orazione, si legga dinanzi a lui la Legge divina per edificarlo e poi gli si offra ogni segno di benevolenza».

(RB 53)



San Benedetto accoglie un ospite, Codice Vaticano, XI sec.

«**C**hi accoglie colui che io manderò, accoglie me» (Gv 13,20). Per san Benedetto l'altro è Cristo! L'accoglienza monastica è quindi ordinata a questo riconoscimento. **Nell'ospite è Cristo che viene e ci educa alla consapevolezza della misericordia di cui noi siamo stati resi oggetto** e a cui dobbiamo aprirci con gratuità: "Come ho fatto io con voi, fate anche voi" (Gv 13,15).

«**T**utto il movimento monastico esprime un ingente servizio di carità verso il prossimo. Nel confronto "faccia a faccia" con quel Dio che è amore, il monaco avverte l'esigenza impellente di trasformare in servizio del prossimo, oltre che di Dio, tutta la propria vita. Si spiegano così le grandi strutture di accoglienza, di ricovero e di cura sorte accanto ai monasteri».

(Benedetto XVI)



LA PORTA DEL MONASTERO

«**A**ppena uno busa o un povero chiama, il portinaio risponda "Deo gratias", o "Benedic" e con tutta la benignità che viene dal timor di Dio, si affretti a rispondere nel fervore della carità».

(RB 66,3-4)

Nell'alto Medioevo la carità era inizialmente "organizzata" attorno alla porta e affidata al *portarius*, il quale amministrava la decima delle entrate del monastero per gli ospiti e per i poveri.

La porta del monastero di Subiaco



LA SOLLECITUDINE PER I POVERI

«**L'**economista del monastero... si prenda cura con ogni sollecitudine degli infermi, dei fanciulli, degli ospiti e dei poveri, ben sapendo che di tutti questi dovrà rendere conto nel giorno del giudizio».

(RB 31,9)

«**D**obbiamo aver compassione gli uni degli altri... Si preclude l'accesso alla misericordia colui che di fronte alle necessità del fratello non sa trarre dal cuore uno slancio di compassione».

(Baldovino di Ford)

Il pane spezzato, particolare, Vézelay

San Benedetto vuole che i monaci "ricevano tutto il necessario dalle mani dell'abate" (RB 33,5) per educarli nella consapevolezza che nessuno ha la consistenza in sé, ma riceve il proprio essere da un Altro. Infatti il valore della povertà sta nella dipendenza, nel riconoscimento di un'appartenenza totale. Questa educazione rende liberi di abbracciare il fratello come Cristo nel suo reale bisogno, **riconoscendo nella sua povertà e nella sua domanda la possibilità del nostro compimento attraverso il dono di noi stessi.**

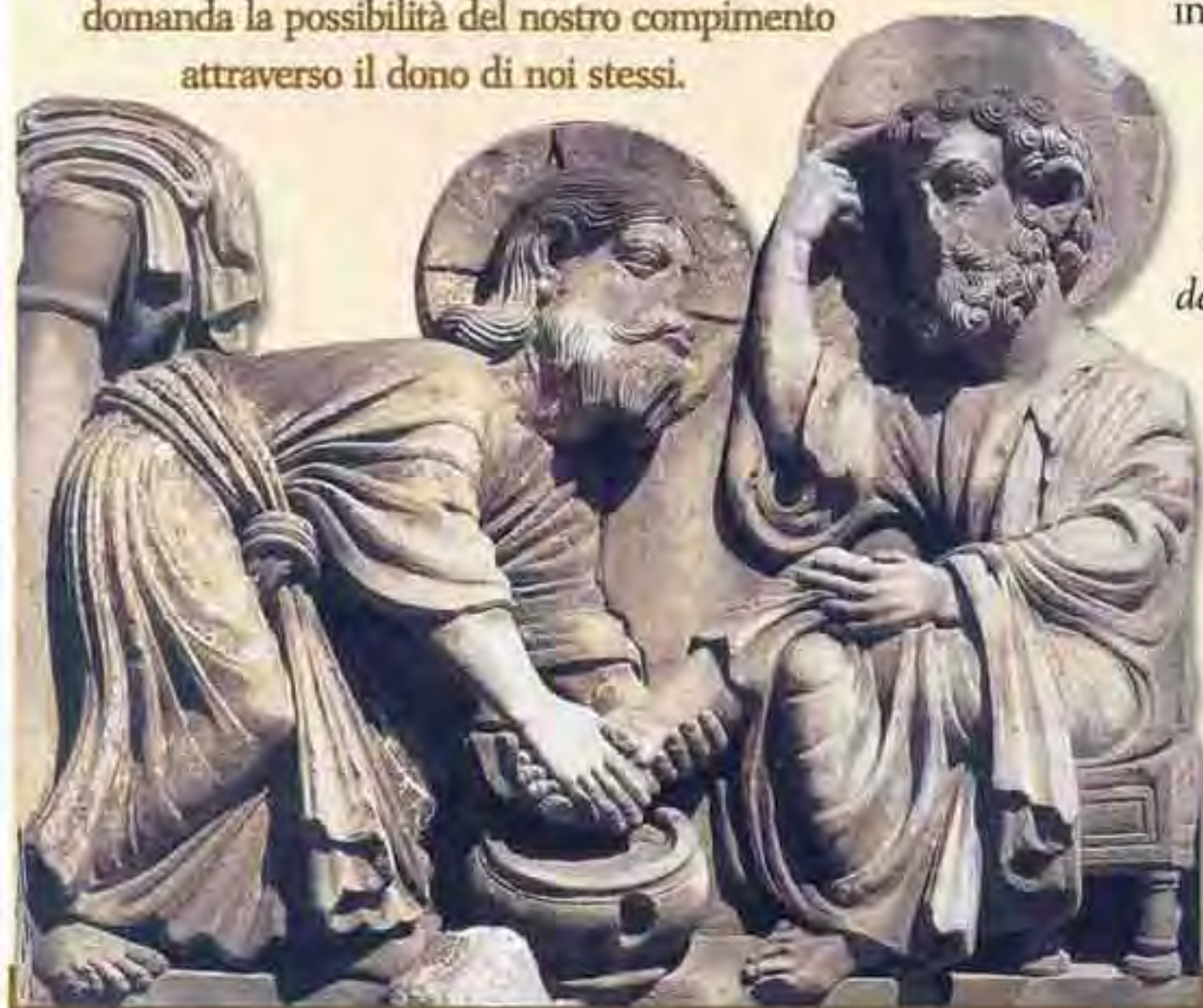
Nella prima metà dell'XI secolo, durante una grave carestia, sant'Odilone († 1049), abate di Cluny, faceva instancabilmente appello alla carità: giunse fino a **far fondere gli oggetti preziosi dell'abbazia per acquistare viveri e così migliaia di poveri sfuggirono alla miseria e alla fame.**

Nel suo periodo di massimo splendore Cluny arrivò ad assistere fino a 17.000 poveri in un anno.

"Poco ci importa che le nostre chiese sveltino nel cielo, che i capitelli delle loro colonne siano cesellati e dorati, che l'oro venga fuso nei caratteri dei nostri manoscritti... se non abbiamo cura dei membri di Cristo, e se Cristo stesso è lì che muore nudo davanti alla nostra porta" (Teoberto, abate di Echternach, XI sec.).

A Saint-Hubert l'abate Thierry serviva lui stesso ogni giorno dodici poveri, dopo aver loro lavato i piedi come Gesù con gli Apostoli.

Gesù lava i piedi a Pietro, Saint-Gilles, XII sec.





LA CURA DEI MALATI

«**L'**assistenza ai malati deve avere la precedenza su tutto, in modo che si serva a essi veramente come a Cristo, perché Egli stesso ha detto: "Ero malato e mi avete visitato"».

(RB 36,1-2)

«**S**opportare con pazienza le infermità altrui, sia del corpo che dello spirito».

(RB 72,5)



Costantino l'Africano fa una diagnosi, miniatura, XV sec.



Farmacia benedettina, smalto, XVII sec.

«**I**l monastero non è una cerchia scelta di uomini d'elezione, ma un'infermeria dove Dio si china con amore su dei feriti» (A. De Vogüé).

Questo comporta la necessità di soccorrerli anche nelle loro malattie e miserie corporali, con una profonda attenzione a tutto l'uomo e alla sua sofferenza. Grazie anche al monachesimo benedettino, la medicina si approfondisce e si sviluppa per la pratica che si acquisisce nella vita quotidiana del monastero.

Montecassino e Salerno furono due centri dove **non solo** si praticava l'assistenza, **ma venivano anche sviluppate conoscenze mediche e terapeutiche**. L'abate Desiderio di Montecassino († 1087), divenuto poi papa Vittore III, aveva una buona conoscenza dell'arte medica. Sotto il suo abbaziale prese l'abito monastico **Costantino l'Africano** (XI sec.), il quale scrisse e tradusse numerose opere in materia medica (*Liber februm*, *Liber urinarum*, *Viaticum*, ecc.), testi che saranno poi usati lungo tutto il Medioevo dalle scuole mediche d'Europa e che si trovano praticamente in tutte le abbazie. Per esempio, la biblioteca di Saint-Amand, in Belgio, contava nel XII secolo più di trenta opere di medicina, compreso un trattato di chirurgia illustrato.

La comunione fraterna del monastero va oltre le malattie del corpo, **lessa ama il destino e continua ad accompagnare l'uomo anche dopo la morte, nella comunione dei santi**. Per questo motivo, proprio a Cluny, dal 1030, si iniziò a celebrare la liturgia per tutti i defunti (2 novembre), che ben presto fu adottata da tutta la Chiesa.



Contro il morso delle vipere, manoscritto, Montecassino, X sec.



LA COMUNITÀ: UNA SCUOLA PER TUTTI

«**S**an Benedetto trattenne con sé alcuni monaci per dare loro personalmente una formazione più completa. Alcuni nobili romani cominciarono ad accorrere a lui per affidargli i propri figli perché li educasse al servizio di Dio onnipotente».

(San Gregorio Magno, Dialoghi, II,3)

«**I**l tempo dopo l'Ufficio l'impiegheranno nello studio i fratelli che hanno bisogno di imparare qualcosa del salterio o delle lezioni».

(RB 8,3)

La comunità monastica è un luogo vivo di educazione alla fede, di educazione alla verità di sé, tesa all'affermazione di Cristo dentro il paragone e la valorizzazione continua di tutta la realtà. **Gli anziani educano i più giovani soprattutto attraverso il loro esempio. È una tradizione vivente** che trasmette uno stile di vita e un modo di essere in rapporto con Dio. Si impara a leggere la Scrittura, i Padri (cfr. RB 73,3-4) e soprattutto i salmi; la Scrittura non è considerata prima di tutto come fonte di "conoscenza intellettuale", ma come occasione di esperienza, grazie alla *lectio* e alla *meditatio*. Così si acquista, come dice san Paolo, "il pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16).



Armadio dove i monaci conservavano i codici, miniatura, XIII sec.



A partire dall'XI secolo le foresterie delle abbazie possedevano spesso una scuola, dove si impartivano lezioni ai poveri. In Francia, a Saint-Benigne di Digione, l'abate Guglielmo da Volpiano († 1031) aveva pietà dei laici che non sapevano leggere o cantare i salmi e volendo reagire contro questa ignoranza, nei suoi monasteri della Normandia e di altre contrade della Francia, istituì scuole dove **i fratelli istruiti davano gratuitamente l'istruzione a tutti coloro che si presentavano: ricchi e poveri erano ugualmente accettati.**

Un giovinetto è condotto in monastero, miniatura, XII sec.



Sant'Anselmo, miniatura, Oxford, XII sec.

SANT'ANSELMO: EDUCARE NELLA LIBERTÀ

«**U**na volta un abate chiese ad Anselmo: "Che cosa possiamo fare con i fanciulli? Li costringiamo in tutti i modi a migliorare ma non otteniamo alcun risultato". Quello rispose: "Voi li costringete al punto che non è concesso loro godere di nessuna libertà... Li volete guidare a una condotta irreprendibile soltanto con percosse e battiture. Avete mai visto un orafco che abbia ottenuto una bella figura da una lamina d'oro solo picchiandoci sopra? Non credo! Per forgiare la lamina secondo l'immagine prefissata, egli preme e batte su di essa con il suo attrezzo e poi, dopo averla sbalzata, la leviga e la modella con maggior delicatezza. Così, se volete che i vostri fanciulli assumano un buon comportamento, anche voi oltre alle sferzate dovete dare loro l'aiuto e il conforto di un'affettuosa comprensione paterna».

(Vita di sant'Anselmo)



EDUCAZIONE APERTA A TUTTO IL SAPERE

L'attenzione di san Benedetto per l'uomo concreto spalanca nel tempo **uno sguardo che valorizza tutto l'umano**: una nuova fiducia nella **ragione** spinse sant'Anselmo († 1109), ad approfondire l'investigazione razionale della fede cristiana: *fides quaerens intellectum*. Questa positività di sguardo portò anche a una considerazione più attenta del **corpo umano**, che permise a Guglielmo di Saint-Thierry († 1148) di evidenziare l'importanza dei sensi nel cammino della conoscenza.

Si giunge anche all'approfondimento – soprattutto a opera dei cisterciensi – della **dimensione affettiva** dell'uomo, vale a dire di tutte le disposizioni dell'interiorità: i suoi slanci, i suoi desideri, i suoi sentimenti. Tutti gli affetti dell'uomo possono essere buoni, sono gradini verso un amore più vero. Così la "psicologia" del tempo dimostrava un sincero rispetto per la natura dell'uomo.



Immagine dell'universo antropomorfo, miniatura, XIII sec.



Richard di Wallingford, abate di St. Albans, matematico e inventore di un orologio meccanico. Miniatura, XIV sec.

Parecchi monaci composero trattati sulle più diverse discipline. Per esempio **san Beda** († 735) scrisse sulla pedagogia del *trivium* (grammatica, retorica, dialettica) e del *quadrivium* (aritmetica, geometria, musica, astronomia), riassumendo il meglio degli autori antichi.

Ermano († 1054), monaco di Reichenau, era ritenuto "la meraviglia del suo tempo". Paralitico dall'infanzia, quasi muto, stupì i contemporanei per la sua scienza. Scrisse un trattato sull'astrolabio, si interessò di aritmetica, elaborò un *De Musica* per i principianti. Compose probabilmente l'inno *Salve Regina*. L'abate **Abbone di Fleury** († 1004) fu maestro prestigioso che si interessò a tutti i campi del sapere: poesia, grammatica, astronomia, musica, diritto canonico.



Un monaco scrutò l'universo attraverso un telescopio, manoscritto, XI sec.



L'unità generata dal monachesimo tendeva a ridurre le frontiere politiche tra i popoli d'Europa, le relazioni fra monasteri lontani erano frequenti e intense. La dipendenza reciproca appare sempre più nei campi della cultura, del lavoro, dell'arte e anche dei costumi. Di fatto, i cisterciensi e i monaci di Cluny sono debitori di molte cose gli uni agli altri.

I manoscritti monastici viaggiano perché i monaci viaggiano.

Nelle biblioteche sono registrati tutti questi passaggi. Il caso forse più eloquente è quello del *Codex Amiatinus*, copiato a Jarrow (Inghilterra), da un esemplare che san Benedetto Biscop († 690) aveva portato da Roma, e che a sua volta proveniva dal monastero di Vivarium in Calabria.

Il mulino mistico, caputello, Vézelay, XII sec.



UNA RETE DI SCUOLE MONASTICHE

«Da Teodoro [monaco greco mandato da Roma [1] a Canterbury [2] da papa Vitaliano] proviene Egberto e la scuola di York [3]; da Egberto viene Beda e la scuola di Jarrow [4]; da Beda, Alcuino e le scuole di Carlo Magno a Parigi [5a], Tours [5b] e Lione [5c]. Da queste scuole provengono Rabano Mauro e la scuola di Fulda [6]; da Rabano, Walafredo e la scuola di Reichenau [7a], Lupo e la scuola di Ferrières [7b]. Da Lupo provengono Erico, Remigio e la scuola di Reims [8]; da Remigio, Odone di Cluny [9]; dalle abbazie dipendenti da Cluny, il celebre Gerberto, che diviene papa Silvestro II, e Abbone di Fleury [10]; Abbone apre le scuole dell'abbazia di Ramsey [11]».

(J. H. Newman)

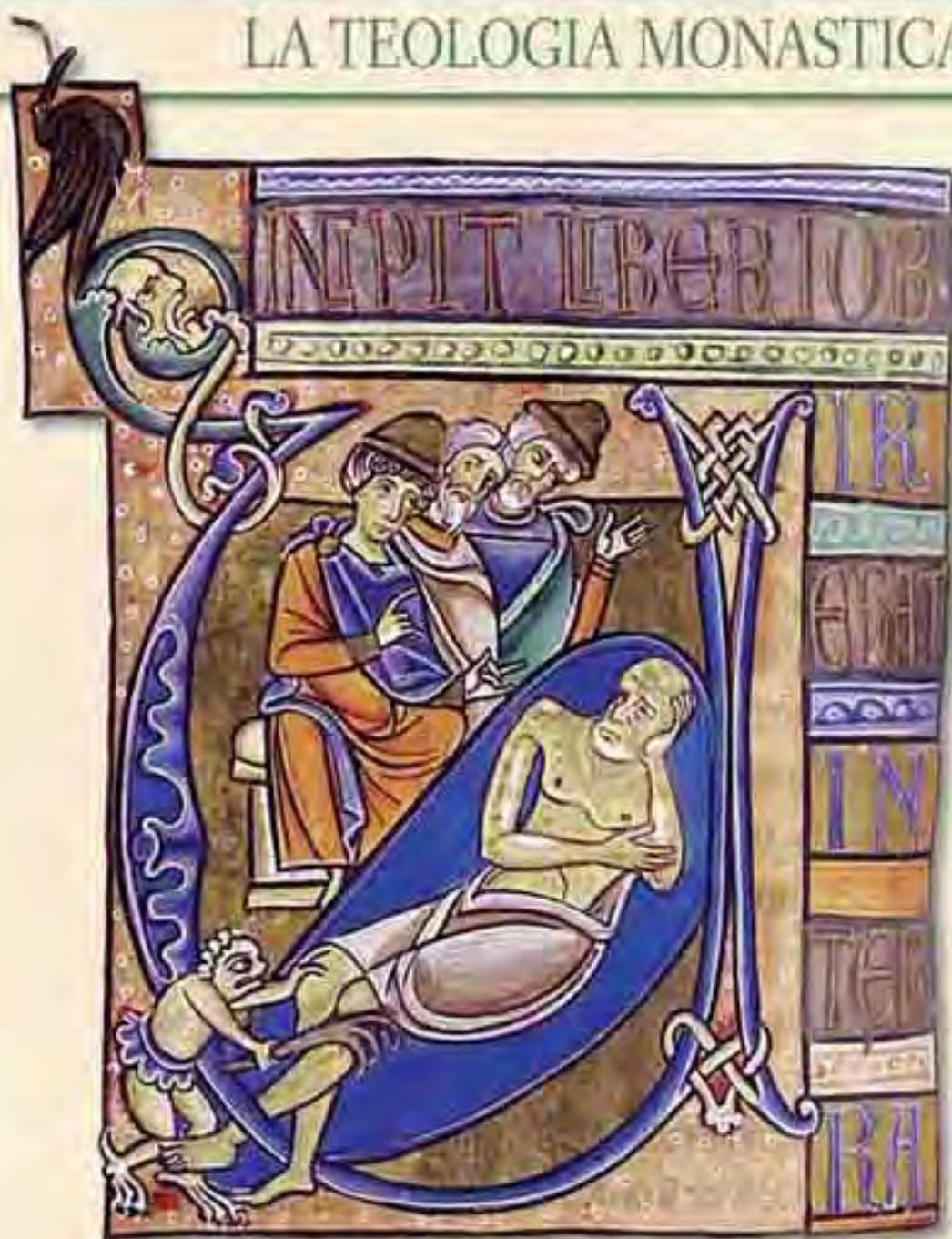


L'AMICIZIA: STRADA ALL' INCONTRO CON DIO

I monaci del Medioevo affermarono il particolare valore metodologico dell'amicizia, come strada all'incontro con Dio. Aelredo di Rievaulx († 1166) vi dedicò un trattato specifico, in cui non esita a identificare la natura di Dio con l'amicizia. Gli epistolari di Anselmo e di Bernardo ne sono una ricchissima documentazione: «Come posso dimenticarti? Nel tuo silenzio io so che tu mi ami, e anche tu, quando io taccio, sai che ti amo. Non solamente io non dubito di te, ma ti rispondo che anche tu sei sicuro di me; che cosa potrà manifestare questa lettera che tu già non conosca, tu che sei la seconda mia anima? Entru nel segreto del tuo cuore, osserva in esso il tuo amore e vi scorgerai il mio per te» (Sant'Anselmo).



LA TEOLOGIA MONASTICA: "L'ESPERIENZA È MAESTRA"



Iniziale miniata dal libro di Giobbe, XII sec.

In una delle sue opere principali, i *Moralia in Iob*, san Gregorio, prima di presentare Giobbe come la figura di Cristo sofferente, insiste nel vedere in Giobbe il pagano che nella prova ripone la sua fede in Dio. In questo cammino, che si sviluppa in 35 libri, Gregorio prende come per mano gli spiriti ancora ignoranti dei popoli barbari, conducendoli a poco a poco alla piena comprensione del vero Dio. E poiché la fede implica un affinamento dell'intelligenza e una purificazione dei costumi, essa diventa per sé un fattore di educazione e di cultura.

Dall'altra parte, il libro della Scrittura più amato dai monaci medievali è il *Cantico dei Cantici*, con commenti annoverabili a centinaia, il più famoso dei quali è quello di san Bernardo. Attraverso di esso il monaco è educato a sperimentare la verginità come pieno compimento dell'affettività, fonte di vera conoscenza. **È veramente paradossale che in un tempo segnato da pesanti calamità di ogni genere, la vita dei monasteri fosse polarizzata da questa esperienza dell'amore e della bellezza del rapporto nuziale tra Cristo e la Chiesa.**

«San Benedetto non propone una certa visione teologica astratta, ma partendo dalla verità delle cose... infonde fortemente negli animi un modo di pensare e di agire secondo il quale la teologia è trasferita nel vivere quotidiano. A lui non sta tanto a cuore di parlare delle verità di Cristo, quanto di vivere con piena verità il mistero di Cristo».

(Giovanni Paolo II)

Nel cuore del Medioevo si è sviluppata nei monasteri una **teologia esistenziale**, fondata principalmente sulla Sacra Scrittura, **tendente a gustare e sperimentare con la totalità dell'io il mistero dell'amore di Dio per noi**, rivelatosi in Cristo. Tra i molteplici autori di questa fioritura spiccano due grandi maestri di vita spirituale: **san Gregorio Magno** e **san Bernardo**, autentici pilastri del Medioevo occidentale.



Monaco adorante la croce, miniatura, XIV sec.

«Ogni volta che il Verbo si allontanerà, sempre ripeterò questa parola: Ritorna! Né cesserò di gridare con ardente desiderio del cuore, che ritorni, e mi restituisca la mia salutare letizia, mi restituisca Se stesso».

(San Bernardo)